# L'avvenire della Biennale

Ambiente, decentramento, partecipazione: i temi di una discussione critica per il lavoro futuro

Per quanto riguarda il tema generale, «l'ambiente», esso non doveva essere proposto come una parola magica, lasciando campo alle più diverse interpretazioni. La diversità di interpretare un tema generale può anche essere un fatto positivo, ma ciò è vero solo entro una determinata impostazione ideale e cultura-

Nel suo «bilancio» Seroni si duole della « palese svalutazione > del convegno internazionale nel corso del quale gli esperti cercarono di approfondire il tema « ambiente >. Tale convegno ebbe luogo a Biennale aperta. Io non so se il tema era stato discusso sufficientemente in fase di preparazione e se sul significato di questo tema si era arrivati a una intesa di massima tra gli esperti chiamati a predisporre la struttura della Biennale: e cioè con un sufficiente anticipo sulla apertura della esposizione, in modo di essere guida e asse reale e non solo una indicazione di massima.

Un dibattito a cose fatte poteva essere di qualche utilità se riferito alla precedente elaborazione del tema e del piano, e come analisi del rapporto tra le intenzioni e la realtà della mostra. Se il precedente non c'è stato, o se la discussione precedente non era stata esauriente, un dibattito postumo poteva servire a poco e non c'è da sorprendersi che non abbia suscitato interesse. (Una discussione preliminare avrebbe forse portato a chiarire, per esempio, che « ambiente » non vuol dire ∢architettura »).

Anche i temi di « decentramento » e di « partecipazione », sono rimasti, a mio avviso, aperti. Attorno a questi temi si dovevano sviluppare uno o più dibattiti preventivi. di chiarimento per l'azione.

La Biennale tuttavia, pur con le sue mancanze, è una esposizione nuova, diversa dalle precedenti, e avviata sulla giusta strada.

Si potrebbero elencare alcuni aspetti positivi e altamente positivi. Primo fra tutti l'archivio sterico che diventa uno strumento di primaria importanza per gli studiosi.

Inoltre il recupero a luogo di esposizione dei Magazzini del sale, che stavano per diventare una piscina, e il recupero degli ex-cantieri della Giudecca: sono polmoni nuovi di quartiere (o sestiere), luoghi per collocarvi manifestazioni decentrate. Da questo punto di vista la Biennale ha superato la prova e ha preparato il suo avvenire. E' per tale avvenire che biso gna cominciare a lavorare, in un processo che sia autocritico e di prospettiva.

### Coordinamento

Si ha da più parti, anche da parte di molti studiosi e direttori di musei stranieri. la sensazione che molte idee siano state applicate in astratto, che ci sia stato un forcing per realizzare a qualunque costo, privilegiando il reparto che si poteva più facil mente colmare e lasciando dei vuoti in altri settori. Prestare attenzione alle di-

rettrici generali e coordinare le varie sezioni presuppone anzitutto la coscienza di un centro al quale si colleghino le varie manifestazioni. E' perciò che la progettazione va fatta sulla base di una analisi della situazione, sul reperimento dei documenti e delle persone responsabili.

E' evidente che in un Pae se in cui su tutto si fanno dibattiti. l'interesse debba es-

### Grafica di costume a La Spezia

LA SPEZIA, 14 novembre Si e aperta nei giorni scorsi, al Centro « Allende » della Spezia, la mostra retrospettiva della sezione « grafica di costume » del Premio « Golfo della Spezian. Si tratta di ventinove opere grafiche, con le firine dei maggiori artisti italiani contemporanei, riferite al pe-Il Comune della Spezia, nel quadro delle manifestazioni culturali in corso, ha inteso così riunire il parco dei premi-acquisto della «grafica di costume», in collaborazione con gli altri Enti committenti ordinandoli in un insieme organico: prima tappa di un'operazione di completo recupero delle duecentodicianno-

ve opere ereditate dal Pre-

mio « Golfo della Spezia ».

La mostra rimarrà aper-

ta fino al 20 novembre e

successivamente verrà e-

sposta in numerosi altri

centri.

sere convogliato sui dibattiti veramente necessari. Siamo tutti d'accordo sull'idea che una manifestazione come la Biennale debba investire la città e non « occupare » come un luna-park lo spazio dei giardini. Decentramento vuol dire far dipartire da un « centro », staccare da un centro questa o quella azione della Biennale. Ed è giusto parlare di manifestazioni « decentrate », e non di manifestazioni «annesse», come si vide a una Biennale di Parigi di

qualche anno fa. A Venezia le manifestazioni dovrebbero essere decentrate non solo nel senso che esse si dipartano da un centro « topografico », ma da una centralità di contenuti, da un « cervello » centrale. E tale decentramento deve avvenire adoperando i locali disponibili nei vari luoghi attraverso scelte precise, in connessione con la parte della città nella quale si intende dar luogo alla manifestazione. Altrimenti non più di decentramento si tratta, ma di disseminazione.

#### Nuovi legami

A che altro servirebbe decentrare se non a creare centri di interesse nuovi e nuovi legami tra i quartieri e la Biennale? Una manifestazione decentrata deve trovare il legame con il luogo, il quartiere, la frazione. Per esempio: perchè « attualità » è stata ollocata alla Giudecca? Che rapporto ha la mostra della « attualità » con il sestiere della Giudecca?

Il decentramento è inoltre legato, o dovrebbe esserlo, a manifestazioni adatte, utili, ai luoghi dove vengono messe in atto (non dimentichiamo il Manganelli a Porto Marghe-

 « Decentrare » in Venezia è limitativo oltre che scomodo. Se ci si porta da un punto all'altro di Venezia con la stessa fatica ci si può recare anche a Mestre, o a Verona, o a Padova, o a Passariano, in luoghi dove una manifestazione può vivere in modo autonomo nell'ambiente a contatto col pubblico del luogo. e non soltanto attraverso lo spostamento dei visitatori. Il decentramento è un mo-

do di fare politica, di integrare centro e periferia, cen-

tro e centro. Il fascismo accentra, la democrazia decentra; investe luoghi e gruppi sociali lontani o emarginati dai centri tradizionali. Ed è evidente che la operazione di decentrare non è un'operazione « verticale », non consiste soltanto nell'invio, nella « distribuzione » più o meno oculata di materiali culturali, ma agisce sugli operatori culturali e modifica e convoglia in direzione nuova

le stesse energie culturali. Già questa Biennale avrebbe potuto avviare « l'attuazione » del decentramento, costituire un inizio di passaggio ai fatti lavorando in senso giusto nel biennio, cominciando a elaborare assieme alle organizzazioni di quartiere, alle assemblee di quartiere, ai gruppi di lavoro operanti nel territo io, nel sobborgo, nella frazione, e nella provincia e nella regione. In modo che il decentramento diventi una o perazione collettiva, un mezzo di scambio, di dare e di ave-

Le due accuse fatte a questa Biennale riguardano: la prima di non assomigliare a quelle che si facevano negli anni 60 ed è l'accusa dei nostalgici o « restauratori ». La seconda è quella di una scarsa o imprecisa scelta ideologica. Entrambe queste accuse sono inaccettabili. Sia perché adietro non si torna. sia perché l'ideologia non e un'etichetta, ma scaturisce da un'analisi veritiera della real tà. Di tali accuse, a priori o postume, gli organizzatori faranno bene a non tener alcun conto.. Ma è giusto che tengano conto delle critiche sulle sproporzioni, sulla fretta della preparazione, salla scarsa elaborazione e perciò imperfetta applicazione sia del te ma centrale, sia dei concetti di « decentramento » e « par tecipazione >. Per concludere credo che una discussione cri tica, che analizzi i punti de boli delle esperienze fatte. che elabori ulteriormente le idee-forza da cui deve scaturire, con l'evidenza dei fatti. l'asse portante della istituzione veneziana sia necessaria, in modo che le scadenze biennali diano la prova delle giuste e approfondite elaborazio-

blico internazionale.

ni, degli studi, e delle ricer-

che, delle informazioni acqui-

site, dei confronti, ecc. avve-

nuti nel biennio. Si che l'ente

veneziano sia una organizza-

zione culturale vivente in con-

tinuità, che ogni due anni dà

conto del lavoro fatto al pub-

Problemi e difficoltà di una lotta efficace contro l'inquinamento ambientale

# L'insidia che viene dal mercurio

Come la tragica vicenda che ebbe avvio nel villaggio giapponese di Minamata e nel corso della quale si ebbero decine di morti e migliaia di intossicati consentì di accertare i gravissimi effetti determinati da una industria di fertilizzanti che faceva defluire in myare i suoi scarichi - La catena di trasformazioni che rende pesci e molluschi veri accumulatori di veleno - Tecnologie sempre più avanzate esigono forme di controllo adeguate

Il mercurio, «l'argento vivo > nel linguaggio popolare. è l'unico metallo che alla temperatura ordinaria è liquido. Evapora se viene scaldato, ma anche, in lieve misura, a temperatura normale: i vapori sono causa di un grave avvelenamento cronico, detto idrargirismo. Esso colpisce particolarmente quei lavoratori che estraggono il mercurio dai suoi composti naturali, quelli che sono occupati nella costruzione di apparecchiature e strumenti il cui funzionamento è dovuto alle proprietà del mercurio (pompe, termometri, lampade, tubi per raggi X, ecc.). Colpisce infine coloro che lavorano in industrie chimiche che producono numerosi composti del mercurio, inorganici ed organici, di larga applicazione. Questo tipo di avvelenamento, che si presenta con la

comparsa di coliche intestinali, stomatite grave, anemia, lesioni renali, convulsioni ed infine decadimento generale oggi non è frequente a seguito delle migliorate condizioni igieniche e dei sistemi di protezione del lavoratore adottati nei luoghi di lavoro. C'è anche l'avvelenamento

acuto da mercurio; un esempio è quello procurato occasionalmente dal bicloruro di mercurio (sublimato corrosivo nel linguaggio popolare): usato in passato come disinfettante è oggi praticamente scomparso perché sostituito per questo scopo con prodotti di diversa natura. Oggi i danni arrecati dal

mercurio hanno preso altri e molto più drammatici aspetti, manifestandosi non solo e non tanto come malattie del lavoro o come intossicazione occasionale, ma come espressione emblematica delle consequenze dell'inquinamento ambientale per effetto dell'incontrollato ed inconsapevole sviluppo industriale. Nella moderna tecnologia il mercurio allo stato libero viene usato come catalizzatore nel ciclo produttivo di numerose industrie chimiche; alcuni suoi composti sono usati come diserbanti e antiparassitari. Dunque sia attraverso gli scarichi industriali sia attraverso le acque che dilavano i terreni esso giunge ai fiumi ed al mare. L'ambiente quindi si arricchisce di mercurio: questo fenomeno diventa estremamente preoccupante se si tiene conto che esistono condizioni biologiche per la formazione con il metallo di composti altamente tossici che vengono fissati ed accumulati in esseri viventi che sono utilizzati come alimenti. In altri termini l'ambiente è al tempo stesso il laboratorio chimico specializzato per la produzione di composti del mercurio estremamente tossici, ed il magazzino per il loro accumulo. Il meccanismo di questa vicenda ecologica è tragicamente esemplificato dall'episodio di Minamata: il primo nella storia degli arvelenamenti di massa

Minamata è un piccolo villaggio giapponese situato nel la omonima baia dell'isola di Kyushu: è abitato da pescatori che si nutrono quasi esclusivamente di pesce e di mollu schi. Nel 1907 sorge nelle vicinanze del paese la Chisso, un complesso chimico industriale per la produzione di fertilizzanti. L'attività della fabbrica aumenta rapidamente e si estende ad altre produzioni, aumenta conseguentemente il volume dei rifiuti che rengono scaricati in mare: fra questi. composti del mercurio la cui presenza e indispensabile in

conseguenti ad inquinamento

certi processi chimici. I pescatori si accorgono che la pescosità del mare diminuisce, che certe specie di pesci sono s^omparse, e ne attribuisco no la cavsa all'inquinamento per gli scarichi della Chisso. Nel 1949 pesci morti comincia no a galleggiare nella baia. 1952: gli abitanti di Minama ta si accorgono che uccelli che si nutrono di pesci e i gatti sembrano impazziti I primi hanno perso il senso della direzione, entrano dalle finestre nelle case, i secondi hanno la schuma alla bocca, girano su se stessi, corrono verso il mare e ri si tuffano, i pescatori Uhanno chiamata la malattia dei gatti che ballano. 1956: si scopre il primo caso di intos nell'uomo: l'arrelenamento ha preso una preci sa fisionomia clinica che da ora in avanti sarà indicata come la malattia di Minamata

I sıntomı della malattia con del sistema nerroso centrale difficoltà dei movimenti, par ticolarmente delle mani, dimi nuzione della vista, tremore, paralisi, atrofia generalizzata, convulsioni, morte. Dei primi 52 intossicati individuati fino al 1957 21 morirono entro un anno. Alla fine del 1962 erano stati ufficialmente accertati 121 casi e 46 morti. Fino al



di molluschi inquinati dalle acque in cui si riversano gli scarichi di numerose industrie.

conosciuti (e indennizzati dal- | tia ĉi Minamata: fino al 1974 la Chisso) furono 793, dei quali 103 morirono entro il 1974; 2.700 i non ufficialmente riconosciuti. Le autorità sanitarie locali pensano che altri 10.000 abitanti della zona possano essere vittime latenti, e che l'intossicazione possa in futuro manifestarsi.

Ma c'è un altro terribile aspetto della malattia di Minamata, accertato per la prima volta nel 1962: durante la gravidanza la madre può trasmettere attraverso la via placentare il veleno al feto, e questo nascerà con malformazioni di vario tipo, come microcefalia, idrocefalia, mongolismo, alterazioni scheletriche degli arti e gravissime lesioni nervose e psichiche: tremore, atrofia muscolare, convulsioni, idiozia. C'è dunque anche una forma congenita della malat- i na malattia infettiva, anche se ! te alimentati con pesce pe- i di base, il veleno entra nella

ne erano stati accertati 74 casi. Risultò che tutte le madri avevano mangiato durante la gravidanža molto pesce pescato nella baia. E' stato successivamente dimostrato che alimentando femmine di ratto gravide con latte di queste madri nascevano animali de-

Questi i fatti e i dati statistici; ma la vera causa della malattia era ancora da scoprire, Furono i pescatori, cioè i lavoratori, a rendersi conto per primi che il male che li colpiva derivava da « qualcosa » che la Chisso scaricava nelle acque della baia, mentre i padroni c i responsabili della fabbrica (che avevano alleati fra le autorità sanitarie e nel governo) andavano so- i medica di Kumamoto dimostenendo che si trattava di u- | stro che nei gatti giornalmen-

contemporaneamente il più autorevole studioso giapponese della malattia stessa diceva che i fatti osservati dai pescatori erano « molto scientifici ». La presa di posizione dei pescatori e la lotta che essi intrapresero fu il fatto determinante per indirizzare le indagini sulla strada giusta; essi dimostrarono al mondo la fondamentale importanza del coinvolgimento del lavoratore nella gestione della pro-

pria salute. Restava da accertare la natura del veleno; fu un compito difficile. La Chisso fece ogni sforzo per impedire indagini e perfino il prelevamento di campioni dei materiali di scarico. 1957: una commissione di studiosi della Facoltà

tina di giorni. 1958: il neurologo inglese McAlpine, dopo una breve visita a Minamata, suggerì che la malattia poteva essere la conseguenza della concentrazione nel tessuto nervoso di un composto organico del mercurio. In Inghilterra una malattia identica era stata osservata nel 1940 in alcuni lavoratori di una fabbrica che produceva metilmercurio. 1960: gli scienziati di Kumamoto dimostrano la presenza di elevatissime quantità di mercurio nel fegato e nel cervello di persone morte per malattia di Minamata. E nello stesso anno il professor Uchida, della stessa Università, estrasse il metilmercurio da molluschi pescati nella baia di Minamata. Ma di dove proveniva il metilmercurio? Gli scienziati di Kumamoto non sapevano spiegarsi come il mercurio inorganico (solfato) usato nella Chisso come catalizzatore per la produzione di alcune sostanze si trasformasse in un composto orga-

netilmercurio. 1962: in un recipiente contenente rifiuti della fabbricazione dell'acetaldeide, occasionalmente capitato nelle mani di un chimico di Kumamoto, viene identificato il metilmercurio. Era la prova che questo composto altamente tossico si formava durante il processo di fabbricazione dell'acetaldeide.

nico, altamente tossico, cioè il

Il significato della vicenda di Minamata non si arresta alla registrazione di una epide mia conseguente ad inquinamento ambientale ed alla identificazione del veleno responsabile. C'è qualcosa di più, che assume valore di ammonimento generale. Nell'acqua della baia di Minamata la concentrazione del mercurio è bassissima, un decimo di milionesimo di grammo per litro, mentre nel pesce fresco è centinaia di migliaia di volte più elevata. Con l'acqua di smaltimento della fabbrica arriva al mare il mercurio in parte come metilmercurio formatosi secondariamente durante la produzione dell'acetaldeide, ma prevalentemente come composto inorganico (solfato) residuo che in fabbrica non viene recuperato. Questo viene trasformato in metilmercurio da microorganismi del plancton, cioè quel complesso di esseri microscopici marini che costituisce il principale alimento di molte specie di pesci e di molluschi. Il metilmercurio provcniente dalla fabbrica e quello molto più abbondante prodotto nel plancton arrivano ai molluschi ed ai pesci, che ne diventano veri accumulatori; così, poiché a Minamata pe-

sce e molluschi sono alimenti

sue proprietà si fissi i soprattutto nel tessuto terroso: quindi la malattia.

Ora che anche da noi si parla frequentemente a bil'ambiente mauinato dal -1 vercurio non è inutile ricorde ye il meccanismo che ha dato \.origine alla tragedia di A Unamata. Ricercare nell'aml unte questo elemento chin. 10 non è sufficiente: occorre dagare se esistono, come a Minamata, le condizioni pela produzione nell'ambiente a 🕻 composti tossici del mercurio ed eventualmente per il loro accumulo.

La vicenda di Minamata sia al tempo stesso di stimolo per una ricerca costante che protegga e difenda scientificamente l'uomo dagli inquinamenti ambientali, e di ammo-

scato nella baia la malattia I catena alimentare. Per certe I nimento per tutti gli uomini responsabili. Occorre concentrare ogni sforzo e tutto l'impegno politico per impedire che l'umanità sia vittima della corsa ad una inconsaperole e incontrollata produzione. La tecnologia assume aspetti sem pre più complessi: non sono più sufficienti il controllo quan titativo e la fissazione di limiti di tollerabilità delle so stanze dannose. Occorre conoscere con quali sostanze e m che misura viene contamina to l'ambiente, ma soprattutto se la sostanza contaminante viene trasformata in composti tossici che si accumulano ver passare poi all'uomo (ed a gli animali) insospettatamente, magari con gli alimenti. me a Minamata.

Giovanni Favilli

A proposito di un piano per l'Umbria

# Beni culturali: un cattivo esempio

Gentile direttore,

con riferimento all'articolo Tra affreschi e carabinieri », comparso nell'*Unita* del 22 settembre 1976 e firmato Mario Torelli, desidero farle presente le seguenti puntualizzazioni:

a) Il «Piano pilota per la conservazione programmata dei beni culturali in Umbria progetto esecutivo » non costituisce un piano di intervento per la gestione dei beni culturali in Umbria, ma uno studio sui possibili metodi e contenuti per la predisposizione, da parte degli organismi competenti, di un « Piano di conservazione programmata ».

b) Date le competenze trasferite dallo Stato alle Regioni in materia di gestione dei beni culturali sembra infatti auspicabile che le Regioni procedano ad operare in tale settore con un metodo del tutto diverso da quello tradizionale dello Stato centrale in passato: ossia con interventi di restauro riparativi casuali e scoordinati. Il nuovo metodo dovrebbe consistere nella formulazione e realizzazioni di piani per una conservazione programmata e preventiva dei beni culturali, e per la loro utilizzazione so-

Lo studio dell'Istituto Centrale del Restauro aveva quinprofilo metodologico in quale potuto procedere alla elaborazione di tali piani; che rimangono di loro esclusiva competenza, senza che nè l'ICR, nè la TECNECO abbiano ma pensato di sostenere il contrario.

c) La ricerca è stata pertanto impostata come « studio pilota», avente oggetto un campione territoriale determinato (Umbria), ma con una metodologia applicabile a qualsiasi altro campione qualitativamente omogeneo, anche se diversificato nelle variabili quantitative. d) L'Istituto Centrale del

Restauro, organo tecnico comrato la direzione scientifica dell'intero lavoro, definendone pri quadri circa 11 50 😘 delle attività richieste. La TEC-NECO ha fornito solo un supporto metodologico, organizzanico (problemi ambientali).

L'ICR si è moltre avvalso dei contributi di ricerca di esperti nazionali ed internazionali qualificati (CNR. Università di Roma, dell'Aquila, Istituto Nazionale di Geofisi ca. Sovrintendenze, International Centre for Conservation, Fondazione Lerici) e del pareri e suggerimenti di funzionari della Pubblica Ammi nistrazione Centrale (Ministero per i beni culturali e ambientali, Istituto Centrale per il Catalogo) e di organism locali a livello regionale (CRU RES. COOBEC, Sovrainten denze, Regione Umbria) e di esperti di laboratorio di ri

cerca (SNAM PROGETTI Montedison, Liba Geiby, ecc.) L'elenco di tali contributi d riportato all'inizio di tale ricerca. Sembra assai improbabile un giudizio negativo sul livello qualitativo degli apporti forniti alla ricerca, e quindi sul suo contenuto tecnico e metodologico. e) Il lavoro e stato ufficial-

mente consegnato dal ministro Pedini il 12-5-1976 presso il ministero dei Beni Cultura della Regione Umbria. affinche la Regione, nella sua autonomia, lo utilizzasse secondo le proprie esigenze e objettivi In tale sede, i rappresentanti della TECNECO illustrarono chiaramente qualità e natura del progetto, ed in particolare quanto accennato sub a), b), c), d). Non vi fu pertanto alcun equivoco tra ministero dei Beni Culturali, ICR e rappresentanti della Regione, del tipo di quello in cui è incappato l'articolista dell'Unita.

tanto complessa quanto ancof) Il lavoro svolto, pur con le sue inevitabili lacune ed imperfezioni, costituisce una concreta proposta metodologica e non teorica verso una

conservazio Lie programmata e preventiva cles beni culturali (in antitesi vi tradizionale restauro ripa valivo), avviando un necessario varocesso di collaborazione t rii tutte le forze tecniche e sc rentifiche necessarie per una i corretta impo-stazione e ges, cone di un Pia-

I fatti sono e Riesti. Le chiedo ospitalità pe. 340 gentile di rettore, per cor arggere gli equivoci di chi, and raccogliere elementi su um modesto contributo metod clogico, che alla TECNECO per la sua esemp Lirità, si e fatto guidare da hacormazio ni troppo frettolost? o da interessi « corporativi 2. Cordialmente suo

FRANCO B TIATICO

Prendiamo atto del & genti le lettera del Presides & della TECNECO e rispondà uno secondo i punti in essa J'ormua) Che il «Piano 1 Alota»

sia il piano di un pian o. co

sa ben presente all'este usore

motivo di preoccupazion è in

dell'articolo, costituisce

piu, non solo per i dit Ersi milioni spesi per la comi nlazione del documento, ma che e soprattutto perchè piano ha finito con l'esse ve non tecnico, ma politico. b) Questa osservazione co ferma ancor più le nostre pre occupazioni, dal momento che il Piano tendeva a sostituirsi alla Regione, delineando (p. 208) addirittura delle strutture « tecniche » portanti dell'onerazione: tali strutture, un Consiglio Direttivo e un Consiglio Scientifico, sono palesemente estrance agli organismi politici e tecnici dello Stato e della Regione e contrastano non solo con lo spirito della legge n. 382 sul decentramento, me anche con la lettera della legge 3º della Regione Umbria, che mira alla più ampia democracia per la programmazione e la partecipazione nella gestione dei Beni

c) In parole povere, il Piano costituisce un « modello » per tutte le altre Regioni: altro motivo per essere prece-

Cuiturali.

d) Il discorso su queste co!laborazioni sarebbe lungo. Ci limitiamo a rilevare che, a smi della Pubblica Amministrazione (come l'Istituto Centrale per il Catalogo) che enti a livello regionale (come il CRURES e le Soprintendenze) o non sono stati affatto interpelleti per la compilazione del Piano o hanno avuto contatti superficiali senza essere concretamente coinvolti nell'elaborazione del Piano medesimo. Quanto al livello aualitatīvo degli apportī fornīti alla ricerca bastera torse ricordarne la frequente genericita, sorvolando sulle mesattezze dal Piano e praticamente assente ogni indicazione specifica sulle cause della degradazione del patrimonio storico artistico umbro, mentre vi flaurano soltanto indicazioni generiche valide per oani situazione italiana e non solo italiana.

e) La Regione Umbria si accinge a presentare pubblicamente le proprie deduzioni al Piano e rogliamo percio essere rispettosi della sua autonomia Comunque sia, l'equivoco non e nostro, ria del Ministero, che. con la sostanza di operazioni del genere (quando non accade anche nel la forma), tende a perpetua re una concezione verticistica e antidemocratica della gestione del patrimonio storico-

f) Apprezziamo il loderole intento di avviare la collaborazione tra tutte le forze tecniche e scientifiche necessarie alla conservazione e alla ralorizzazione del patrimonio storico-artistico umbro: tuttavia non possiamo fare a meno di chiederci (essendo tutt'altro che inclini al corporativismo e ritenendoci sufficientemente informati data la nostra funzione di Direttore dell'Istituto di Archeologia della Università di Perugia) se questo spetti alla TECNECO o all'Istituto Centrale del Restauro o ad altri che non sia-

no le Regioni. Mario Torelli

## A GENOVA UN CONVEGNO DI STORICI ITALIANI E SOVIETICI

# Sulle antiche rotte del Mar Nero

Lo studio delle fonti documentarie e di rilevanti reperti archeologici consente di precisare la funzione economica, sociale e politica svolta dagli insediamenti genovesi nella zona, a cavallo del XIII secolo

Con una tavola rotonda su gli insediamenti genovesi nel Mar Nero si è concluso, dopo tre giorni di dibattito, il convegno italo-sovietico sulla storiografia medioevalistica nei

Il convegno, ideato ed organizzato dall'Associazione Itaha URSS e dall'Istituto di paleografia e storia medioevale della Facolta di lettere e filo sofia dell'Università di Geno va, si e svolto nel Salone del compere di Palazzo San Giorgio ed ha visto la parte cipazione di illustri studiosi: provenienti da diversi Paes. tra essi Victor Ivanovic Rutenburg, dell'Università di Le ningrado, Michel Balard, del l'Università di Parigi, Ivan-Dujcev dell'Università di Sofia, Geo Pistarino dell'Università di Genova e Anatolii Pe trovic Novosel'cey, anch'egh dell'ateneo di Leningrado L'importanza dell'incontro ! tra gir studiosi dei due Paesi e valutabile anche alla luce delle diverse fonti da cui trag gono origine le storiografie itaricchezza degli archivi di S'a 🖟 to, ed in particolare di quel i lo genovese, soprattutto per i seguono a grari alterazioni i il periodo storico che e stato al centro del convegno, in i ziera fra breve la sua attivi-Unione Sovietica una funzione assai rilecante e svolta dai reperti archeologici

C'e stato quindi uno scam bio di informazioni ed esperienze assai prezioso per lo sviluppo dell'indagine storica sul Medioevo, ed in particolare sugli insediamenti geno vesi nel Mar Nero (notevole ad esempio e stato l'interes se suscitato negli studiosi ita Renato Guttuso | 1975 : colpiti ufficialmente ri- liani e francesi dalla rivela- . Caffa infatti, contrariamen- . vesi.

GENOVA, novembre 1 zione, secondo cui sono stati 1 te a quanto avvenne altrove, : rinvenuti in Unione Sovietica documenti notarili in lingua armena del XIII secolo; mentre gli storici sovietici hanno largamente apprezzato l'enorme ricchezza di documenti di ogni tipo contenuti dall'archivio di Stato di Genova). Il convegno e terminato con la costituzione di un gruppo : di lavoro che, come ha detto al senatore Pao'o Emilio Taviani che ha presieduto i la vori, « dovra portare ad un tavolo comune le diverse fon-

> Del gruppo di lavoro, che sara presiedato dal professor Geo Pistarino, sono entrati per il momento a far parte pra ticamente tutti i membri della delegazione sovietica, che si occuperantio inizialmente di selezionare e tradurre i do cumenti di fonte armena, il dell'archivio di Stato di Genova, che sintetizzera la si tuazione delle fonti esistentinell'archivio, il professor Ivan ocali insedimenti senocesi Il gruppo di lavoro, che ini ta, fara capo all'Università di Leningrado, alla associazione

Italia-URSS, all'Istituto di storia colombiana. Tornando ai temi dibattuti nel corso del convegno, particolare interesse e stato dimostrato nei confronti degli aspetti economici, sociali e politici degli insediamenti genovesi ed in particolare di quel-

con l'inizio del XIII secolo ; ospito una popolazione stabile. Di conseguenza nacquero giuridici altrettanto stabili. quali hanno tramandato documenti di notevole interesse Caffa fu uno dei maggiori insediamenti genovesi ed ebbe una enorme importanza per l'economia di Genova, Come ha affermato il professor Balard, essa svolse un dupli ce ruolo da una parte rap presentava una tappa essen-

ziale per i traffici e gli scam-

dente, dall'altra ebbe una no-

tevole funzione nell'economia

bi tra il Mar Nero e l'Occi-

locale Fin dal 1275-80 i genovesi benenciarono del loro ruolo di intermediari tra gli abitan Mar Nero, fornendo ad esemprofessor. Agosto, presidente i pio grano, sale e pesce all'impero di Trebisonda e a Costantmopoli Addirittura, per lo s'orico francese, questa seconda funzione e da ritenersi Dancey, il quaie collaborera i più importante della prima per quanto riguarda la storia i contrariamente a quanto av-Italia sono i documenti scrit , sulle coste della penisola bal | fragata dalla sopravvivenza , ti a fornire la maggior parte i canica, i professori Balard e i della colonia, grazie al comdi informazioni, grazie alla Pistarino (che da tempo col i mercio locale, nella prima melaborano), i quali formiranno , ta del 500, periodo in cui i agli studiosi sovietici una sin i guadagni dovuti ai tributi ca i in considerazione del fatto, tesi degli studi italo-francesi. Elarono pesantemente a causa della diminuzione del traffico internazionale, dirottato dalla apertura della via dell'Egitto e della Siria, attraverso cui i

> no maggiori profitti Per quanto riguarda le caratteristiche etniche di Caffa, vra assolvere nei prossimi ane stata messa in rilievo più | ni, assicurando così nuove covolte la molteplicita delle componenti vi convivevano infatti tartari, armeni, greci ed al- | ra insufficientemente illuminatri europei. Tra questi l'80 per cento era costituito dai geno-

Da documenti contenuti nell'archivio di Stato di Genova, e stato possibile accertare che ben 120 paesi della Liguria e delle zone confinanti erano rappresentati a Caffa. Il restante 20 per cento era costituito dagli abitanti di citta che erano in rapporti commerciali con Genova, in particolare della pianura padana Un altro elemento che ha

sollecitato l'interesse degli studiosi, e l'organizzazione della vita familiare e del rapporto fra i sessi negli insediamenti. Ma, anche sotto questo aspetto, Caffa si distingue dalle altre colonie: nei piccoli in sediamenti infatti, proprio per al carattere fluttuante della popolazione ben difficilmente i viaggiatori e mercanti europei portavano con se la famiglia. A Caffa invece, proprio per

il carattere di residenza non precaria che a tale colonia era assegnato, accadeva spesso che intere famiglie si tra Un elemento di rilievo, messo in evidenza soprattutto dal professor Dujcev, riguarda la necessita di estendere le ri

cerche, nonostante le gravi difficoltà esistenti, anche a tutte le altre colonie genovesi. tra l'altro, che esistono documenti che testimoniano addirittura la presenza di genovesi nel VII secolo in Bulgaria. Sara questo uno dei commercanti occidentali otteneva- i piti principali che il gruppo di lavoro internazionale che si e costituito a Genova do-

> ta dall'indagine storiografica. Sergio Farinelli

gnizioni su una fase storica